

La presenza di Paolo Ricca Salerno nelle istituzioni siciliane

Anna Li Donni

La introduzione dell'istituto della regione nella nostra costituzione repubblicana è stato un passo ardito e un'innovazione assai controversa. (...) lo scopo precipuo del nostro Istituto è che la regione venga ad inquadrarsi nello stato unitario e lo stato unitario meglio si articoli nella regione, con armonico gioco di autonomie organiche e di decentramenti funzionali. (Luigi Sturzo, *Lettera al prof. Carlo Bozzi*, del 21 febb. 1951)

1. Introduzione

L'adozione dell'autonomia siciliana ha liberato l'Isola dagli ultimi retaggi del giogo borbonico e della sudditanza napoletana, inserendo definitivamente la Sicilia nell'organizzazione del nuovo Stato libero, nazionale ed unitario.

Già, nel lontano 1933, Gaspare Ambrosini parlava di Stato regionale¹, fondato sul riconoscimento e sulle competenze proprie della Regione, vista come una sorta di comunità intermedia tra gli enti locali territoriali e l'ordinamento statale: la Regione non avrebbe dovuto negare l'autorità statale ma solo limitare i poteri del Governo centrale e dei relativi dicasteri. Solo così, accanto al tradizionale decentramento amministrativo, in Sicilia, sarebbe emerso un forte e sano autonomismo, coordinato con la sovranità dello Stato.

Con questo spirito, lo Statuto, oggi legge costituzionale della repubblica, prima che a Roma, venne esaminato e definito in tutti i suoi aspetti a Palermo dalla Consulta regionale siciliana, composta esclusivamente da siciliani. E siciliani erano stati coloro i quali ne avevano scritto la prima stesura, in seno alla Commissione Preparatoria di cui Paolo Ricca Salerno, economista cattedratico palermitano, fece parte apportando il suo bagaglio di conoscenza in materia finanziaria. Una figura la sua non di primo piano, ma rilevante nel corso del dibattito specie sui temi finanziari in cui si ebbero le più aspre diatribe.

Grazie agli incarichi istituzionali che ricopriva, come quello di consigliere di amministrazione del Banco di Sicilia, egli contribuì fattivamente alla rina-

Desidero ringraziare in particolare i seguenti professori: P.F. Asso (Università degli studi di Palermo), S. Butera, già Presidente della Fondazione del Banco Di Sicilia, lo staff della stessa, per avermi consentito la consultazione dei verbali del Consiglio di Amministrazione del Banco, i partecipanti all'VIII Convegno Nazionale AISPE e i due referee che con le loro osservazioni hanno contribuito a migliorare il lavoro.

1. Ambrosini (1933); cfr. anche Ghisalberti (1993: 55-92) e Renda (1993: 329-368).

scita economica e sociale dell'Isola. L'arretratezza siciliana era notevole rispetto al resto d'Italia e ancor più nei confronti dei contesti economici europei più progrediti. Nell'Isola, l'agricoltura era l'attività largamente dominante, mentre la struttura industriale era costituita in prevalenza da imprese a carattere artigianale, fatte salve le poche industrie come quella vinicola e quella zolfifera.

Forte di questa conoscenza e scienza, Paolo Ricca Salerno svolse nelle istituzioni e nel mondo accademico palermitano, nella fase delicata della ricostruzione, un ruolo decisivo, tutto volto a creare l'ambiente necessario per il sorgere di future iniziative industriali².

2. Profilo biografico

Celestino Arena, nel ricordare il collega, lo descrive come un uomo dal "tratto distinto, di grande dirittura d'animo, di squisita bontà", la cui opera risulta "fatta di contributi meditati, modesti nell'apparenza come nel carattere schivo dell'uomo, e quantitativamente limitati, ma di alta qualità"³, umanizzando così la figura di Paolo Ricca Salerno la cui presenza, nella realtà economica ed accademica siciliana, fu piuttosto breve ma ricca di avvenimenti. Nato a San Fratello, nella provincia di Messina, il 9 settembre 1898, a diciotto anni consegue la maturità classica, presso il Liceo Umberto di Palermo, lasciando emergere una inclinazione per gli studi di medicina.

Nel coinvolgimento del nostro Paese al primo conflitto mondiale, il giovane Ricca Salerno partecipa alla difesa della Nazione tra i soldati di fanteria, e riprende successivamente gli studi sino al conseguimento della laurea in Giurisprudenza, il 2 luglio 1921, con il massimo dei voti, discutendo una tesi su: "La discriminazione dei prezzi nei fatti e nella dottrina economica", sotto la guida di Fabrizio Natoli⁴.

L'interesse per gli studi economici, dimenticata la giovanile infatuazione per la medicina, si rivelerà a lui più congeniale, supportato altresì dalla disponibilità di una biblioteca, ricchissima ed aggiornata di tutte le migliori opere italiane e straniere, che aveva ereditato dal padre, famoso economista siciliano del secolo precedente⁵. L'aver coltivato gli studi economico-finanziari con passione e rigore gli permetterà di conseguire, il 29 novembre 1928, la libera

2. Sullo sviluppo economico dell'Isola nella ricostruzione si veda Barucci (1974: 16).

3. Arena (1952: 613); cfr. anche Frisella Vella (1956: XIII-XIX).

4. Sulla figura e l'opera di Fabrizio Natoli cfr. il saggio di Li Donni e Spoto (1996-99: 297-305).

5. Per il contributo di Giuseppe Ricca Salerno (1849-1912) alla diffusione della dottrina economica e finanziaria si vedano tra gli scritti più recenti, oltre al saggio già citato di Li Donni e Spoto (1996-99: 284-297), quelli rispettivamente di Spoto (1975: 489-500) e di Li Donni (2004).

docenza in "Scienza delle finanze e diritto finanziario"⁶ schiudendogli la strada della carriera universitaria. Insegnerà la stessa disciplina, negli anni accademici 1930/31 e 1931/32, presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Messina, dove l'anno prima, non a caso, aveva rinunciato all'incarico di Statistica.

Le successive tappe accademiche saranno ravvicinate: il 1° dicembre 1932, professore straordinario⁷ e, quattro anni dopo, ordinario. Nell'anno accademico 1934/35, insegnerà "Politica e legislazione finanziaria" all'Università di Messina. Avrà anche l'incarico di "Politica economica e organizzazione finanziaria" nel corso di preparazione politica per i giovani, presso la Federazione Provinciale dei Fasci di Combattimento.

Dopo la settennale esperienza messinese, si trasferirà all'Università di Palermo dove insegnerà tanto a Giurisprudenza quanto ad Economia e Commercio, ricoprendo in questa anche il ruolo di Preside negli anni che vanno dal 1944 al 1946 e ancora dal 1947 al 1951⁸, anno della sua morte avvenuta ad Acquadolci, in provincia di Messina, il 16 luglio 1951.

La diffusione della cultura corporativista, a cui molti economisti si erano piegati o adeguati, non lo condizionerà più di tanto. In effetti, non aderirà mai ufficialmente al fascismo e caduto il regime, al referendum voterà contro la

6. La Commissione, che risultò formata da Augusto Graziani, Ulisse Gobbi e Marco Fanno, tracciò di lui il seguente profilo: "ha una vasta cultura e preparazione scientifica, ma altresì un fine spirito critico e particolare attitudine alle più elevate ricerche scientifiche", riportato nelle *Carte Paolo Ricca Salerno*, conservate presso la biblioteca A. e L. Spoto di Vallelunga.

7. La Commissione, giudicatrice del concorso per professore straordinario alla cattedra di scienza delle finanze e diritto finanziario nella R. Università di Messina, composta da F. Flora, G. De Francisci Gerbino, L. Borgata, A. De Stefani e G. U. Papi, nella Relazione così si espresse: "La Commissione si onora di far presente all'Eccellenza Vostra che, nell'imprendere a giudicare dell'attitudine didattica dei candidati, non ha tenuto conto della devozione verso il Regime e neanche della rispettiva comprensione delle trasformazioni istituzionali, economiche e pratiche, in atto nella nuova Italia; e ha notato soltanto che non tutti i candidati, pur trattando una materia politica, mostrano una proporzionata sensibilità della vita italiana contemporanea, sia nella scelta dei temi che nel modo del loro svolgimento. Essa si rimette, dunque, per questi criteri integrativi, al giudizio dell'Eccellenza Vostra, come pure per quanto riguarda la particolare situazione, morale e giuridica, dei benemeriti della grande guerra." La sez. I del Consiglio Superiore dell'Educazione Nazionale successivamente restituì a "S. E. il ministro gli atti suddetti con parere favorevole alla loro approvazione, pur deplorando che la Commissione giudicatrice non abbia sentito il dovere di accertare e valutare il grado di comprensione di ciascun candidato rispetto alle dottrine e agli istituti dell'Italia fascista". Ricca Salerno della cosa non fece mistero a Mario Einaudi, con cui aveva rapporti di amicizia, che ne parlò al padre Luigi il quale rivolgendosi a Mussolini, in una lettera, per perorare la causa dell'economista palermitano, scrisse che se non fosse stato proclamato vincitore Paolo Ricca Salerno sarebbe stato un "fallimento della scienza". Mussolini, esaminata la pratica e non avendo nulla da obiettare, ritenne "valida la nomina" che il Ministro della P. E. N. ratificò data la convalida del capo dello Stato. Cfr: Ministero dell'Educazione Nazionale (1934) nonché le *Carte Paolo Ricca Salerno*. In proposito si vedano anche Fauci (1986: 231-232), Fausto (1990: 253-254) e Marino (1983).

8. Subentra, nella presidenza della Facoltà, a De Francisci Gerbino che era stato allontanato per aver avuto legami con le istituzioni fasciste. Cfr. Li Donni (2004: 137).

monarchia. Del nuovo sistema corporativo saprà però cogliere la tendenza a realizzare "una economia disciplinata, potenziata, armonizzata, in vista sopra tutto di una utilità collettiva" (Ricca Salerno 1939: 39) che, avrebbe potuto innestarsi nella "tradizione italiana, nello studio della finanza pubblica", sì da esprimere ancora una "fresca vitalità" nonché un bagaglio di idee nuove.

Nei suoi scritti è possibile cogliere l'interpretazione ch'egli dà della realtà corporativa italiana senza peraltro restarne politicamente coinvolto. "L'ordinamento corporativo in Italia - scrive l'economista palermitano - subordinando gli interessi dei singoli a quello superiore della Nazione, tende a comporre ad unità tutte le classi e i gruppi sociali. Lo Stato non tollera distinzioni che possano condurre i vari individui a vivere in aperto e continuo contrasto, al di fuori dei vincoli da cui sono uniti nella collettività nazionale. La Nazione italiana, come afferma la dichiarazione I della Carta del lavoro, "è un organismo avente fini, vita, mezzi di azione, superiori per potenza e durata a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono. È una unità morale, politica ed economica, che si realizza integralmente nello Stato Fascista" (Ricca Salerno 1935: 550-551). Perciò, una volta caduto il fascismo, gli sarà consentito di partecipare attivamente alla ricostruzione dell'economia italiana, dapprima nella preparazione dello Statuto della Regione Siciliana e negli anni 1944-1951 come Consigliere di amministrazione del Banco di Sicilia, per volontà del Governo Militare Alleato perché non si era compromesso col passato regime. Ricoprirà inoltre vari altri incarichi, rispettivamente nel Consiglio di Amministrazione della Svimez⁹, nel Consiglio Economico Nazionale come membro tecnico, nella Regione Siciliana quale esperto per la elaborazione degli elementi da servire di base per la determinazione delle linee direttive della riforma tributaria, nel Comune di Palermo per dare dei pareri in materia finanziaria, nel Ministero delle Finanze tra le persone esperte nei problemi tributari, monetari e finanziari ed infine come consigliere del Centro regionale ricerche statistiche¹⁰.

Da un punto di vista strettamente accademico, egli fu socio ordinario a Messina dell'Accademia Peloritana e a Palermo dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti, della Società di Scienze Naturali ed Economiche, della Società di Storia Patria ed infine, pochi giorni prima della sua scomparsa, era stato nominato socio dell'Accademia dei Lincei.

Le sue attività accademiche e professionali furono tutte di estrema rilevanza, ma fondamentale oggi ci appare il contributo che egli seppe dare in seno alla Commissione preparatoria dello Statuto Regionale e al Banco di Sicilia.

9. Fu anche consigliere di amministrazione delle Officine meccaniche siciliane, O.M.S.S.A., membro del Consiglio di amministrazione della Società generale elettrica della Sicilia, S.G.E.S., Presidente della Società magazzini generali di Catania, vice Presidente del Consiglio direttivo della Società Grandi Alberghi siciliani.

10. Cfr. *La carte Paolo Ricca Salerno* già citate.

3. Genesi dello Statuto Regionale

L'istituzione della Commissione preparatoria dello Statuto Regionale¹¹ prese avvio con la costituzione in Sicilia, nel marzo 1944, dell'Alto Commissariato Civile¹², che costituì la premessa dell'autonomia regionale. Tale Commissariato aveva l'intento di coordinare l'azione dei prefetti delle province siciliane, garantire l'unità di indirizzo e fungere da collegamento tra l'amministrazione dell'Isola ed il legittimo governo d'Italia, che allora aveva a capo Badoglio. Ed agì come organo delegato dal Capo del governo, con il potere di intervenire, senza voto deliberativo, al Consiglio dei Ministri per questioni inerenti la regione.

A ricoprire la carica di Alto Commissario fu chiamato, il prefetto di Palermo, Francesco Musotto, assistito da una Giunta Consultiva di nove membri, composta dai rappresentanti isolani dell'esarchia nazionale¹³.

Nel luglio del 1944 a Musotto subentrò Salvatore Aldisio che, forte degli avvenimenti politici che incalzavano, diede una netta accelerazione alla trasformazione della Sicilia in senso autonomistico, favorito anche dal Governo Nazionale che si mostrò propenso a concedere l'autonomia all'Isola.

Cosicché, il Consiglio dei Ministri, trasformò la Giunta Consultiva dell'Alto Commissariato in una Consulta Regionale, formata da 24 membri e poi allargata a 44 consultori, tra membri tecnici e di diritto, ai quali affidò, oltre alle funzioni di assistenza, anche il compito di studiare e formulare proposte per l'ordinamento autonomistico regionale. Compito precipuo di questa Consulta Regionale sarebbe stato quello di stabilire come doveva essere consegnata quella autonomia regionale, generalmente auspicata, mantenendo fermo il principio dell'indissolubilità dell'unità nazionale¹⁴.

La Consulta, con ampi poteri di iniziativa ma non anche deliberativi¹⁵, avrebbe dovuto elaborare progetti di autonomia regionale da sottoporre all'Assemblea Costituente. Essa si insediò, nel Municipio di Palermo, il 25 febbraio 1945 e tenne nel corso dell'anno cinque sessioni. Alla fine dei lavori

11. Gli atti riguardanti la Commissione preparatoria dello Statuto (22 settembre - 7 dicembre 1945) sono stati pubblicati in: *Consulta Regionale Siciliana (1944-1945)* (1976, III: 5-119). L'opera in quattro volumi riporta gli atti della Consulta di Sicilia ed è stata redatta da una commissione così composta: Giovanni Salemi (presidente), Adelaide Baviera Albanese, Giovanni Jamicelli, Luigi Raffa, Francesco Renda, Amedeo Ziino (componenti), Ugo La Bianca, Giovanni Guarino Amella (segretari). Tali Atti, anche se molto attendibili, appaiono purtroppo incompleti in quanto mancano i verbali: 7, 8, 10, 11, 14, 17, 19.

12. Sul dibattito per l'istituzione di un commissario civile cfr. Ganci (1968: 239-47), Villari (1962: 201-15).

13. I sei partiti erano: il Partito d'Azione, quello Comunista, il Democratico-Cristiano, il Democratico del Lavoro, il Liberale e il Socialista.

14. In proposito si veda Giarrizzo (1975: 66).

15. Bonomi, nel messaggio diretto alla Consulta, il giorno del suo insediamento, giustificò questa scelta in virtù del fatto che essa non fosse stata eletta dal popolo sovrano, ma nominata con decreto luogotenenziale. Il messaggio è riportato in Di Matteo (1968).

della terza sessione, svoltasi dal 10 al 13 maggio di quell'anno, la Consulta, su iniziativa del membro liberale Carlo Orlando, diede mandato all'Alto Commissario, di nominare in seno alla Giunta stessa, una Commissione "allo scopo di preparare un piano organico di riforma che definitivamente disciplinasse l'autonomia regionale"¹⁶.

In questo contesto, l'Alto Commissario per la Sicilia, l'on. Salvatore Aldisio, il 1° settembre 1945¹⁷, decretò la formazione di una Commissione per l'elaborazione del suddetto piano.

Da questo momento, prende avvio il dibattito autonomistico, che avrebbe dovuto contribuire a favorire quel processo di revisione istituzionale dello Stato, avviato dopo la fine del regime.

3.1. La Commissione preparatoria dello Statuto Regionale

La Commissione fu formata di nove membri, dei quali, sei erano rappresentanti dei partiti politici del C.L.N. e tre personalità, di affidamento democratico, aventi preparazione in materia economica e giuridica¹⁸.

La Commissione, inizialmente, risultò così composta¹⁹: Giuseppe Alessi (D.C.), Giovanni Guarino Amella (Partito Democratico del Lavoro), Mario Mineo (P.S.I.), Alfredo Mirabile (Partito d'Azione)²⁰, Giuseppe Montalbano (P.C.I.), Carlo Orlando (P.L.I.), Franco Restivo, Giovanni Salemi e Paolo Ricca Salerno, questi ultimi tre docenti dell'Università di Palermo.

Tale Commissione avrebbe dovuto formulare un piano organico delle istituzioni per l'autonomia regionale, in un arco di tempo di 45 giorni. Nominata con decreto del 1° settembre 1945 e insediata il 22 dello stesso mese, presenti 5 membri su 9, la Commissione avviò concretamente i lavori una settimana più tardi, il 28 settembre, facendo slittare i termini di chiusura al 7

16. Come risulata dalla *Relazione sul funzionamento della Consulta regionale nell'anno 1945*, in "Consulta Regionale Siciliana, Atti delle prime quattro sessioni", (1976: 12), vol. II.

17. Sul ritardo nella nomina della Commissione da parte di Aldisio si vedano: Giarrizzo (1975: 96), Di Matteo (1967: 368), Renda (1987: 232-233).

18. "A preparare il progetto di Statuto in sede di Commissione fu la delegazione dei sei partiti del CLN con l'assistenza di tre giuristi. Nella realtà, però, il rapporto fu capovolto. Lo schema di Statuto risultò redatto dai tecnici, sotto la supervisione politica", Renda (1987: 233). Dello stesso avviso è il Di Matteo (1967: 373): "Della completezza e della organicità dello schema elaborato dalla commissione bisogna rendere merito, più che ai rappresentanti politici, ai tecnici chiamati a far parte della stessa".

19. Successivamente, in sostituzione dei membri assenti, saranno chiamati a far parte della Commissione: Pasquale Cortese (D.C.) per G. Alessi, Giulio Rondelli (Partito Democratico del Lavoro) per Guarino Amella, Franco Grasso (P.C.I.) per Giuseppe Montalbano, e nel novembre 1945 E. La Loggia (P.L.I.), per C. Orlando.

20. Nominato inizialmente Presidente, dopo la quarta seduta, per motivi di salute, fu costretto a lasciare l'incarico nel quale subentrò il Prof. Salemi.

dicembre 1945. Complessivamente furono tenute 25 sedute²¹, giusto in tempo per presentare il progetto dinanzi alla quinta sessione della Consulta.

Data la complessità della discussione, alla fine della seduta del 3 ottobre, si decise di chiedere un parere sull'autonomia al prof. Ambrosini²², esperto in materia di autonomia e futuro presidente della Corte Costituzionale, che lo fornì nelle due sedute successive.

La trattazione della materia, già nelle prime quattro sedute, si manifestò piuttosto difficile e di non immediata soluzione, ragion per cui "al fine di guadagnare tempo e di fissare dei punti di riferimento, dai quali muovere per le necessarie formulazioni", la Commissione²³ diede mandato al presidente Salemi di "predisporre un progetto di statuto da servire di guida agli ulteriori lavori". Il Presidente, a sua volta, invitò gli altri componenti la Commissione, per una maggiore affermazione di democrazia, alla presentazione di analoghi progetti. Cosicché la discussione in seno alla Commissione si avvantaggiò anche dei progetti presentati da Mineo, rappresentante del Partito Socialista, dal duca Avarna di Gualtieri in rappresentanza del "Movimento per l'autonomia della Sicilia", e dall'on. Guarino-Amella²⁴ del P.D.L.

Nella seduta del 27 ottobre, a distanza di un mese dalla prima, il Salemi, presentando il suo progetto, diede avvio alla discussione sulla formazione del progetto. Perché tanto ritardo? Una giustificazione ci viene fornita dallo storico Giuseppe Giarrizzo il quale rileva che: fra il 1° ed il 2 ottobre vennero arrestati tutti i dirigenti del movimento indipendentista siciliano e ci fu la crisi di governo. Di quella vicenda politica, egli dirà: "...Aldisio drammatizza la minaccia separatista, con lo scopo di superare le riserve di Parri e Nenni alla concessione dell'autonomia; Nenni e Parri credono probabilmente, con la decapitazione del movimento, di eliminare il separatismo e di potere così rinviare la questione dell'autonomia. Chi trasse però il maggiore vantaggio politico dall'arresto e dal confino a Ponza dei capi separatisti fu la Dc di Aldisio e di Mattarella, che più largamente di liberali e demolaburisti ebbe a guadagnare dal finale sconquassato della base indipendentista" (Giarrizzo 1975: 100).

21. La Commissione prosegue i lavori nel mese di ottobre, nei giorni: 1, 3, 5, 8, 10, 13, 15, 27, 29, 31 (in questa manca il numero legale); nel mese di novembre nei giorni 3, 5, 8 (anche questa senza il numero legale), 13, 16, 20, 21, 23, 24, 27, 29 e nel mese di dicembre nei giorni 3 e 7.

22. "Il contributo di Ambrosini si limiterà a porre in rilievo l'importanza di determinare le materie per le quali la Regione richiede la propria autonomia, e di stabilire 'la potenzialità finanziaria dell'isola in rapporto ai bisogni da soddisfare' e la competenza in materia tributaria della Regione", si veda in proposito *La nota editoriale* al volume di Mineo, (1995: 20).

23. Il Salemi riceve tale mandato nella decima seduta in cui erano presenti: Mirabile, Cortese, Grasso, Guarino Amella e lo stesso Salemi e, in meno di una settimana, stila il progetto stesso.

24. Tale progetto, nell'aprile del 1945, era stato presentato a Catania al Congresso Regionale del Partito democratico del lavoro. Cfr. Giarrizzo (1975).

Queste vicende politiche fanno da sfondo al dibattito sui quattro progetti²⁵, nessuno dei quali ricevette per intero approvazione nonostante che i partecipanti alla discussione, tra i quali il Mineo²⁶ ed il Ricca Salerno, avessero presente, come motivo prioritario, la difesa dell'unità dello Stato in cui il progetto di autonomia si sarebbe dovuto calare nel contesto dell'unità statale. La presenza al dibattito, a partire dalla seduta del 13 novembre, del La Loggia divenne decisiva, specie sull'art. 38, facendo prevalere una posizione più "riparazionista" che "pianista"²⁷.

Leggendo i resoconti, piuttosto lacunosi, si riscontrano dei contrasti molto vivaci che si concludono con il sopravvento della linea laloggiana nei confronti della sinistra e di coloro che avevano difeso quelle proposte. Ciò nonostante, il progetto del Salemi²⁸, fu tra i più seguiti, nella struttura e nella maggior

25. Nella seduta del 3 novembre si svolge la discussione sugli altri tre progetti. Il 13 novembre scende in campo La Loggia e rivoluziona quanto precedentemente fatto.

26. Il Mineo così espone la sua concezione di autonomia contro l'idea che allora prevalse: "...avevo cercato di dare al progetto dello statuto una impostazione che prevedesse un reale impulso pianificatore da parte dell'Ente regione, anche perché ero convinto che troppe volte la borghesia siciliana aveva perso l'occasione per cui non era detto che bastasse il quadro dell'autonomia per mettere queste forze in movimento. Ritenevo che bisognasse dare all'istituto regionale un forte carattere propulsivo e anche strumenti di pianificazione. Per questo ero fortemente contrario all'impostazione dell'art. 38, tipicamente laloggiana, che in pratica prevedeva che tutti i fondi reperibili per la perequazione dei redditi a livello nazionale dovessero in definitiva essere impiegati nelle opere pubbliche e non già nell'investimento diretto nei settori industriale e agricolo." Cfr. Scimè (1995: 357).

27. Scrive il Mineo: "Da una parte, La Loggia sosteneva che era necessario adottare formule assai flessibili, ed anche oscure, per approfittare del fatto che 'a Roma non ne capivano nulla'... Dall'altra, La Loggia impostava la questione dell'autonomia in termini essenzialmente 'rivendicativi': lo Stato avrebbe dovuto riparare i suoi torti storici verso la Sicilia finanziando le iniziative economiche della regione, in termini però di lavori pubblici e non già di industrializzazione. È evidente, credo, il presupposto conservatore da cui partiva La Loggia (e con lui gli uomini più intelligenti del blocco agrario da Tasca ad Aldisio): una politica economica del genere non avrebbe potuto suscitare le reazioni, o le preoccupazioni, degli ambienti industriali del Nord, mentre avrebbe portato ad una evoluzione molto lenta della struttura economico-sociale dell'isola, garantendo il mantenimento dei rapporti di forza attuali, favorevoli al 'blocco agrario'. ... La Loggia riuscì, in fin dei conti, a condurre anche la sinistra su queste posizioni, prima in sede di commissione ... e poi in sede di Consulta regionale". Cfr. "Lettera del 10 Ottobre 1966 a Massimo Ganci", in Ganci (1968: 391) riportata in parte anche in Mineo (1995: 25-26).

28. Sui progetti, così scrive il Renda: "Il Salemi svolse il suo compito con solerzia ed efficacia, non solo grazie alla fiducia da tutti accordatagli stante la sua riconosciuta capacità e onestà professionale, ma anche perché favorito dalla mancanza di progetti di statuto che formalmente ed ufficialmente si rifacevano alle posizioni ideologiche e politiche dei maggiori partiti isolani, ossia della Democrazia Cristiana, del partito Comunista e del partito Socialista, il progetto del socialista Mineo fu presentato nella stesura definitiva quando la discussione in seno alla commissione preparatoria era stata conclusa e in seno all'assemblea plenaria si trovava nella fase conclusiva". Cfr. Renda (1993: 356). Dello stesso avviso non è il Mineo, il quale ritiene che la Commissione, accantonato il progetto Salemi, decise di adottare il suo progetto come bozza di discussione, e che questa decisione venne poi ripudiata, ma solo ufficiosamente e senza una vera discussione, lasciando intravedere un possibile colpo di mano. Cfr. "Lettera del 10 ottobre 1966 a Massimo Ganci" in Ganci (1968: 391).

parte degli articoli, per la stesura del testo definitivo, senza nulla togliere alla vivacità della discussione e del contributo che ciascuno dei componenti la Commissione poté apportare.

Il disegno di legge, presentato alla Consulta regionale, prima, e agli organi legislativi nazionali, dopo, giudicato troppo ardito da alcuni e deludente da altri, "rappresenta il primo documento della svolta costituzionale destinata a concludersi, in sede di Assemblea Costituente, con l'elaborazione del titolo V della Costituzione Repubblicana, che allo Stato unitario centralizzato sostituì lo Stato autonomistico-regionale"²⁹.

4. Il ruolo di Paolo Ricca Salerno nella Commissione preparatoria dello Statuto Regionale

In seno alla Commissione, al dire del suo presidente, il prof. Salemi, il Ricca Salerno partecipò ai lavori solo di due sedute, "verso le ultime sedute, e la sua assenza fu molto sentita nelle discussioni di ordine economico-finanziario" (Salemi 1961: 3).

In effetti, queste parole risultano solo in parte confermate dai verbali³⁰ dei lavori della Commissione, laddove si legge nella terza seduta, quella del 1° ottobre, che il Collegio invitò l'Alto Commissario Aldisio, dato il ripetersi delle assenze del Ricca Salerno, "a designare altri componenti tecnici in mate-

29. Cfr. Alto Commissariato per la Sicilia, *Relazione sul funzionamento della Consulta Regionale durante l'anno 1945*, in "Consulta Regionale Siciliana", (1976: 27). Si veda anche Ganci (1968: 79). Sul moderno dibattito tra Stato e autonomie territoriali, nonché sui nodi da sciogliere per l'approvazione dei nuovi statuti regionali nel nostro Paese cfr. Cerulli e Pinelli (2004).

30. Si legge nell'"Avvertenza" degli "Atti della V sessione, Consulta regionale siciliana", che tutta la documentazione riportata è stata tratta, in primo luogo, dalla pubblicazione del Salemi (1961), in cui si legge: "Esistono i resoconti stenografici della Commissione, (...) giammai - però - sono stati resi di pubblica generale ragione, (...) perché, per la forma e per il contenuto lasciano fin troppo a ridire. I resoconti non sono dei verbali veri e propri; (...) essi risultano incompleti". In tale scritto è stato utilizzato il materiale in suo possesso o che gli fu possibile reperire oltre, in secondo luogo, ai risultati delle ricerche svolte dalla Commissione costituitasi per la celebrazione del ventennale dello Statuto. In quest'ultima occasione sono state utilizzate le copie dei verbali delle sedute della Commissione preparatoria, rinvenuti dal comm. dott. Giuseppe Consiglio, ispettore generale di finanza del Ministero del Tesoro e distaccato presso l'Alto Commissariato, a cui fu affidato il servizio di segreteria della Commissione. Di quei verbali, è detto, "si sconoscono ancora gli originali, invano a fatica ricercati presso la Prefettura di Palermo, la Presidenza della Regione e dell'Assemblea legislativa, presso numerosi impiegati e funzionari della Regione, i quali, per motivo del loro ufficio, avevano avuto rapporti con la Segreteria della Commissione preparatoria. Bisogna ancora osservare che la fonte del comm. Consiglio - oltre a non essere autentica, anche se degna di fede - appare purtroppo incompleta: mancano infatti i verbali 7, 8, 10, 11, 12, 14, 17, 19". Cfr. *Consulta Regionale siciliana, Atti della V sessione*, vol. III, (1976: 4).

ria economica, finanziaria e tributaria"³¹. Se sembra indiscutibile l'assenza del Ricca Salerno nelle prime sedute dei lavori, la sua partecipazione, contrariamente a quanto riporta il Salemi, è invece certa nelle seguenti sessioni: 9°, 13°, 15°, 22°, 23°, 24°, 25°, in cui maggiori sono state le argomentazioni economico finanziarie che inevitabilmente lo hanno coinvolto, smentendo pertanto le affermazioni del suo presidente.

L'assiduità del Ricca Salerno, non a caso, si riscontra proprio a partire dalla seduta in cui il presidente Salemi diede lettura del suo progetto di Statuto, aprendo il dibattito sui vari articoli prima di procedere alla stesura definitiva per l'approvazione.

Infatti, consultando gli stralci dei verbali pervenutici ci si rende conto che la presenza del Ricca Salerno, esperto in materia finanziaria, è costante solo nelle ultime riunioni, in cui si discussero ampiamente le questioni attinenti alle finanze ed al patrimonio regionale. La posizione da lui assunta all'interno della Commissione, diametralmente opposta a quella del Salemi, lo renderà a questi invisibile, tanto che ignorerà i suoi interventi, sebbene riportati nei verbali su menzionati, in cui emerge la partecipazione del Ricca Salerno al dibattito in tema di potestà legislativa, potestà tributaria, d'imposta complementare, di fondo di solidarietà nazionale ed in materia doganale.

4.1. La potestà legislativa

In materia di potestà legislativa si discusse nella 15° e nelle successive sedute distinguendo le materie sulle quali la Regione avrebbe avuto una potestà legislativa piena da quelle su cui avrebbe potuto esercitare solamente una potestà esecutiva.

Il dibattito fu piuttosto vivace e si fondò su quanto sostenuto in proposito nei vari progetti. Quello del Salemi (1961: 5) "restringeva a poche materie la potestà legislativa (...) mosso dalla preoccupazione dell'unità politica dello Stato e dalla uguaglianza di diritto dei cittadini"³². Gli altri progetti erano sostanzialmente opposti a questo. Quello di Guarino-Amella "restringeva la potestà legislativa dello Stato ad alcune materie specificamente indicate ed ogni altra affidava alla legislazione regionale" (*Ibid.*). Nel progetto del Mineo³³, la legislazione esclusiva e diretta della Regione era limitata a poche

31. *Idem*, Verbale n. 3, (1976: 13).

32. Il progetto all'art. 16 recitava: "Entro i limiti della legislazione di principio e di interesse generale fissati dallo Stato, il Consiglio Regionale può emanare leggi e regolamenti sopra le seguenti materie". Cfr. Consulta Regionale Siciliana, Atti della V sessione, (1976: 65, 69, 70).

33. Il progetto del Mineo all'art. 2 recitava: "È conferita alla Regione Siciliana, nell'ambito delle leggi costituzionali dello Stato, (...) la legislazione esclusiva e l'esecuzione diretta sulle seguenti materie: agricoltura e foreste; industria e commercio interno; edilizia, case popolari; lavori pubblici, eccettuate le grandi opere pubbliche di interesse prevalentemente nazionale;

materie, per altre invece alla Regione spettava la potestà esecutiva. Il progetto del "Movimento per l'autonomia della Sicilia" attribuiva alla Regione la potestà legislativa esclusiva sopra determinate materie e la potestà regolamentare sopra altre, pure espressamente indicate" (*Ibid.*). In definitiva il progetto del Mineo³⁴ appariva anche più completo e più ricco di materie da attribuire all'una o all'altra potestà.

In questa diatriba si colloca l'intervento risolutore del Ricca Salerno che: "propone che si faccia la suddivisione delle materie in due gruppi: mettendo in uno quelle che hanno grande interesse per la Regione e su cui questa può quindi avere un ampio potere legislativo, e nell'altro le materie che sarebbe più conveniente lasciare affidate allo Stato e su cui la Regione ha solamente un potere regolamentare. (...) Il Prof. Ricca Salerno è d'opinione che col progetto Mineo l'autonomia siciliana sia più tutelata perché più preciso"³⁵. Il Ricca Salerno era dell'avviso che la Regione dovesse avere una competenza legislativa esclusiva, nelle materie d'interesse prettamente regionale, ed una competenza concorrente, nelle altre. Con questa richiesta egli rivendicava un decentramento soltanto amministrativo rifacendosi proprio agli artt. 2 e 4 del progetto presentato dal Mineo³⁶. Questa rivendicazione sarà recepita nel testo definitivo dello Statuto, approvato dalla Commissione, agli artt. 14³⁷ e

miniere, acque pubbliche, caccia, pesca, usi civici; pubblica beneficenza, igiene pubblica, assistenza sanitaria; turismo, conservazione delle antichità e delle opere d'arte; istruzione elementare" e all'art. 4 recitava: "Sulle seguenti materie spetta allo Stato la potestà legislativa ed alla Regione la potestà esecutiva: comunicazioni e trasporti di carattere locale; disciplina del credito, delle assicurazioni e del risparmio; legislazione sociale (rapporti di lavoro, previdenza ed assistenza sociale), rispettando in ogni caso i minimi fissati dalle leggi dello Stato". *Idem*, riportato anche in Mineo, (1995: 106-107).

34. Dalla lettura degli Atti della Commissione si può notare che la presenza del Mineo come quella del Ricca Salerno sono state fondamentali nello svolgimento dei lavori, tuttavia la mancanza di molti verbali, incluso quello del 3 novembre (verbale 12) in cui il Mineo presentò il suo progetto, "accentuano - osservano Castiglione e Violante - l'impressione di una rimozione nella memoria storica e storiografica di una variabile importante e significativa allo Statuto attuale. Una storia di rimozione, questa, tanto più importante perché cancella l'opzione economica del "pianismo" di Mineo come alternativa al "riparazionismo" di La Loggia". Cfr. *Nota editoriale* a Mineo, (1995:16).

35. Cfr. il Verbale della seduta 15°, del 13 novembre 1945, in Consulta Regionale Siciliana, Atti della V sessione, (1976: 24-25).

36. Vedi nota 29. Cfr. anche Consulta Regionale Siciliana, Atti della V Sessione, (1976: 65, 69, 70). "Dal punto di vista costituzionale, scrive Massimo Ganci (1968: 389 e ss.), il progetto si può collocare in una posizione intermedia tra il concetto di autonomia ristretta del Salemi e quella di autonomia allargata di Guarino Amella e del duca Avarna di Gualtieri".

37. Cfr. il testo riportato da Salemi (1961: 95) in cui recita all'art. 14: "È conferita alla Assemblea Regionale, nell'ambito della Regione, nei limiti delle leggi costituzionali dello Stato (...), la legislazione esclusiva sulle seguenti materie: agricoltura e foreste; industria e commercio, salvo la disciplina dei privati; valorizzazione, distribuzione, difesa, dei prodotti agricoli ed industriali e delle attività commerciali; urbanistica; lavori pubblici, eccettuate le grandi opere pubbliche di interesse prevalentemente nazionale; miniere, acque pubbliche,

15³⁸, e pure, con modifiche solo formali, nel testo ratificato della Consulta regionale³⁹.

È da notare che gli artt. 14 e 15 tra le materie riportate non contemplano quella finanziaria. In effetti, il testo statutario definitivo rifiutò di affidare alla Regione la potestà legislativa, sia essa esclusiva o solo complementare in tema finanziario, nonostante, rileva il Giarrizzo (1975: 104), il voto contrario del Ricca Salerno espressione di disappunto.

Ma se è vero che negli articoli sopradetti mancò ogni riferimento alle prerogative fiscali della Regione ingenerando il sospetto che la stessa fosse priva di potestà tributaria, ciò fu solo apparente perché nei fatti la questione fu dipanata in un successivo capo, intitolato: "Polizia e Finanza".

4.2. La potestà tributaria

Il problema che la Commissione dovette affrontare in materia tributaria era complesso e difficile da definire. Quali sarebbero state le potenzialità finanziarie di competenza della Regione? I compiti di questa sarebbero stati solo esattoriali? Ed eventualmente, in che misura? Si sarebbe dovuto riconoscere una potestà tributaria esclusiva o concorrente? E su quali tributi? La risposta a questi quesiti avrebbe fatto emergere una netta demarcazione delle competenze per la ripartizione delle imposte tra Stato e Regione.

Il Salemi, facendo rilevare, dal suo punto di vista, la scarsa rilevanza, per la Commissione, della materia finanziaria, concludeva che: "nel suo progetto questa materia è appena accennata, così che la Commissione non ha da esaminare un determinato progetto ma ha libero e vasto campo di studio"⁴⁰.

In questo contesto, si inserisce l'intervento del Ricca Salerno che fu radicale in materia di finanza, mentre il Salemi ne continuava a ignorare la presenza ai lavori, tanto da attribuirsi addirittura la paternità del risultato positivo conseguito su questo tema. Dalla lettura dei verbali, invece, emerge

pesca, caccia, usi civici; pubblica beneficenza; turismo, conservazione delle antichità e delle opere artistiche; regime degli Enti locali e delle circoscrizioni relative; ordinamento degli uffici e degli Enti regionali; stato giuridico ed economico degli impiegati e funzionari della Regione, in ogni caso non inferiore a quello del personale dello Stato; istruzione elementare".

38. Cfr. Testo riportato da Salemi (1961: 95-96) in cui recita all'art. 15: "Entro i limiti della legislazione di principio e di interesse generale fissati dallo Stato, l'Assemblea regionale può, (...) emanare leggi sopra le seguenti materie: comunicazioni e trasporti locali; igiene pubblica; istruzione media ed universitaria; disciplina del credito, delle assicurazioni e del risparmio; assistenza sanitaria; legislazione sociale: rapporti di lavoro, previdenza ed assistenza sociale, osservando i minimi stabiliti dalle leggi dello Stato; annona; assunzione di servizi pubblici; tutte le altre materie che implicano servizi di prevalente interesse regionale".

39. Testo della Consulta riportato in Salemi (1961: 60, 63).

40. Cfr. il Verbale 21° in Consulta Regionale Siciliana, Atti della V Sessione (1976: 38).

che, in materia di patrimonio e di finanze regionali, il contributo di Ricca Salerno fu apprezzato e condiviso dalla Commissione. In proposito si legge: "Il prof. Ricca Salerno rileva che non vi è autonomia se non vi è anche una potestà tributaria nella Regione. Rileva altresì che non è razionale separare la politica della determinazione delle spese dalla politica della determinazione delle entrate. Perciò la Regione dovrebbe avere la facoltà di stabilire ed imporre tributi. Osserva che nel progetto Mineo si ha, grosso modo, questa potestà nell'art. 30, dove si stabiliscono le imposte che restano di competenza esclusiva dello Stato. (...) insiste poi sulla necessità di dare alla Regione una potestà legislativa finanziaria, se si vuole una vera autonomia"⁴¹.

A riguardo delle idee proposte da Ricca Salerno emerge oggi a tutto tondo la loro radicalità attuale, egli, infatti, allora poneva problematiche connesse al dibattito odierno sul federalismo fiscale. In particolare, la vera autonomia sembrerebbe realmente esistere laddove il governo territoriale ha piena decisione e responsabilità sulle entrate fiscali e sulle spese in investimento ed in materia di *legislazione sociale*, come per esempio la spesa sanitaria, i trasporti, ecc.

E prosegue più avanti il verbale: "Il prof. Ricca Salerno rende noto di avere avuto delle discussioni riguardo alla potestà finanziaria regionale con il prof. Einaudi, il quale è del parere che la Regione debba avere la sua finanza"⁴². Siccome però le diverse Regioni hanno entrate diverse, che non sempre possono essere adeguate alle spese, allora occorre che lo Stato intervenga con un contributo in relazione al bisogno del momento, che può aversi nella singola Regione. Però oltre questo contributo non è possibile considerare un ulteriore intervento dello Stato con un fondo di riparazione"⁴³.

I progetti discussi in seno alla Commissione erano piuttosto differenti. Così quello di Guarino Amella⁴⁴ (art. 31-32) e del "Movimento per l'autonomia"⁴⁵ (art. 33), assegnavano al Consiglio regionale il diritto di imporre e riscuotere imposte, tasse e contributi, nonché di istituire monopoli.

41. Cfr. il Verbale 22°, del 27 nov. 1945 in Consulta Regionale Siciliana, Atti della V Sessione (1976: 44-45).

42. Le osservazioni di L. Einaudi, in seno alla Consulta nazionale, saranno aspramente criticate, sulle soluzioni adottate in materia, dalla Commissione e dalla Consulta Regionale: "Incertissime e quindi produttive di attriti sono tutte le norme, quali si riferiscono alle materie tributarie. (...) L'approvazione del disegno di legge sottoposto al nostro esame sarebbe la sconfitta maggiore che potesse toccare agli ideali di autonomia locale", Ganci (1981: 441-443). In effetti, l'attuazione delle norme in argomento darà luogo, in seguito, a penosi contrasti fra Stato e Regione, dovuti a diversi dubbi interpretativi. Si vedano in proposito gli Atti delle prime quattro sessioni, p. 154 e seg.

43. Cfr. il Verbale 23°, del 30 nov. 1945 in Consulta Regionale Siciliana, Atti della V Sessione, (1976: 47-48).

44. *Ibid.*: 62.

45. *Ibid.*: 80.

Dello stesso avviso, anche più puntuale, era il Mineo⁴⁶ che nel suo progetto, condiviso dal Ricca Salerno, riconosceva alla Regione la piena potestà legislativa ed esecutiva d'imposizione finanziaria oltre alla potestà d'imporre tasse per i servizi pubblici assunti dalla Regione.

Su un versante opposto si poneva il progetto Salemi, secondo cui la Regione non avrebbe dovuto avere alcuna potestà di imporre tributi ma ne avrebbe potuto disporre solo eccezionalmente e su autorizzazione dello Stato, e ad essa sarebbero spettati i tre quarti delle entrate riscosse in tutta l'Isola⁴⁷.

Ricca Salerno comprese che la mancanza di potestà tributaria avrebbe messo in discussione l'attribuzione dell'autonomia regionale. In altri termini la Regione avrebbe subito la politica tributaria nazionale e l'insieme dei propri impegni si sarebbe dovuto raccordare al variare della fiscalità erariale, ingannando le aspettative circa lo sviluppo economico dell'Isola. Perciò, egli difese strenuamente il piano Mineo perché la mancanza di fiscalità avrebbe prodotto l'annientamento dell'autonomia.

L'intervento di Ricca Salerno diede i suoi effetti in seno alla Commissione che riconobbe alla Regione, in via ordinaria, la potestà legislativa finanziaria, come presupposto necessario per determinare la spesa dell'ente locale⁴⁸. Ricca Salerno aveva riportato un risultato positivo contribuendo a far coincidere la potestà cui compete di deliberare l'entrata con quella cui spetta di stabilire la corrispettiva spesa⁴⁹. La capacità intuitiva del Ricca Salerno era andata oltre ogni aspettativa della Commissione. Il principio sarà poi favorevolmente accolto anche in seno alla Consulta Regionale⁵⁰.

46. Nella seconda edizione del suo progetto Mineo si esprimeva così: "art. 28 - La Regione ha la piena potestà legislativa ed esecutiva in materia di imposizione finanziaria. Restano però di esclusiva competenza dello Stato: l'imposizione straordinaria sui beni capitali, l'imposizione sulla fabbricazione, sull'importazione e sull'esportazione delle merci, le imposte personali sul reddito globale, i dazi doganali, i monopoli fiscali, il debito pubblico", e all'art. 29 "La Regione può imporre tasse per i servizi pubblici da essa assunti". *Ibid.*: 73.

47. Alla voce "Finanze" dello schema Salemi si legge: art. 32 - Il bilancio della Regione è costituito (...) dai tre quarti di tutte le entrate oggi riscosse dallo Stato nella Regione. Se tali entrate risulteranno insufficienti ai servizi pubblici della Regione, il Governo accrescerà la percentuale anzidetta, ovvero autorizzerà la Regione ad istituire nuove imposte. *Ibid.*: 68.

48. Il testo statutario presentato alla Consulta così recitava all'art. 35 - Al fabbisogno finanziario della Regione si provvede con i redditi patrimoniali della Regione e a mezzo di tributi deliberati dalla medesima. Sono però riservate allo Stato le imposte di produzione e le entrate dei monopoli dei tabacchi e del lotto, nonché l'imposta complementare sul reddito globale. *Ibid.*: 99.

49. Tale formulazione assegnò alla Regione tutte le entrate pubbliche dello Stato, riscosse dalla Regione, salvo quelle oggetto di riserva. Sulle imposte cedute dallo Stato, nella cui posizione giuridica subentrò la Regione, questa avrebbe avuto una competenza legislativa pur sempre concorrente, e non esclusiva, subordinata cioè all'osservanza delle norme costituzionali e dei principi generali cui è informata la legislazione tributaria dello Stato. Sull'interpretazione di questo articolo cfr. *Ibid.*: 154-160.

50. Cfr: gli artt. 36 e 37 del testo approvato dalla Consulta, in Salemi (1961: 80, 84). In essi si riconosce alla regione la potestà impositiva, di accertamento e di riscossione.

4.3. Dell'imposta complementare

La vivacità del dibattito, che scaturì in materia di attribuzione d'imposizione finanziaria, e che coinvolse Ricca Salerno, La Loggia e Mineo, denota l'interesse con cui l'economista siciliano volle ribattere alle osservazioni mosse in materia tributaria. L'on. La Loggia proponeva di assegnare le imposte dirette alla Regione, tranne la complementare e le imposte indirette allo Stato con esclusione dei dazi doganali.

E "rispondendo all'on. La Loggia, il prof. Ricca Salerno dichiara di non esser d'accordo sul principio di dare alla Regione tutte le imposte dirette, in quanto non è possibile a questa determinarle tutte, potendo sussistere altri beni o cespiti in altre regioni e di conseguenza, lo Stato li può meglio accertare ed imporre. È d'opinione perciò che la complementare sul reddito debba rimanere allo Stato. A questa potrà aggiungersi l'imposta di produzione e quella sui monopoli e del lotto. Tale principio è accolto dalla Commissione"⁵¹.

La complementare sul reddito, pur essendo una imposta diretta per Ricca Salerno, sarebbe dovuta rimanere allo Stato perchè si estende anche ai redditi extraregionali, perciò solo lo Stato può avere una conoscenza completa della capacità contributiva del soggetto passivo. Nonostante il verificarsi di vivaci obiezioni, alla fine passò la mozione Ricca Salerno e l'imposta personale rimase allo Stato⁵².

È da notare, che in seno alla Consulta, tale riserva sarà eliminata dal testo statutario, infatti il consultore La Loggia consumò la sua veniale vendetta, facendo passare la propria mozione⁵³.

Continuando nella lettura dei verbali, si nota: "Sulla proposta Ricca Salerno di attribuire allo Stato la complementare, in considerazione che questa concerne anche redditi extraregionali, è da rilevare che (...) deferendo allo Stato la complementare, si ferirebbe il concetto che l'organo locale può meglio procedere alla valutazione integrale delle possibilità contributive del cittadino. Del resto l'imposta complementare, come osserva l'Einaudi, è un istituto sui generis, che non è in tutto personale perché non tiene conto dei redditi extraterritoriali e ben pertanto può assumere una particolare fisionomia in un ordinamento regionale".

E non era nemmeno d'accordo col Mineo "di lasciare tutte le imposte indirette allo Stato, in quanto occorre che vi sia una certa elasticità nel bilancio della Regione, il che può aversi soltanto stabilendo che almeno alcune delle

51. Cfr: il Verbale 23° seduta del 30 nov. 1945 in Consulta Regionale Siciliana, Atti della V Sessione (1976: 47, 48).

52. Art. 35 del testo statutario presentato alla Consulta già citato.

53. La Consulta soppresse, su richiesta dell'on. La Loggia, l'art 35, nella parte "l'imposta complementare sul reddito globale". Si veda Salemi, (1961: 80).

imposte indirette passino a questa, in modo da manovrare così da equiparare le entrate alle spese, stabilite in relazione ai compiti da assolvere”⁵⁴.

4.4. Sul fondo di solidarietà nazionale

Altra questione controversa fu quella sul fondo di solidarietà nazionale, in cui la Commissione era concorde, su consiglio dell'Alto Commissario Aldisio, nell'attribuire alla regione un fondo, quale riconoscimento del debito assunto dallo Stato nei confronti dell'Isola, a seguito di anni di gestione finanziaria prevalentemente o sfacciatamente favorevole al resto d'Italia, e che servisse sia pure in ritardo a riparare i torti subiti dalla Sicilia fin dall'Unità.

In proposito, il Mineo ebbe a manifestare il suo dissenso e con queste parole difese il suo progetto: “volevo assicurare alla Regione l'aiuto economico dello Stato italiano, cui resta l'onere di provvedere alle opere pubbliche di importanza nazionale (...). Penso, quindi, che la Regione avrebbe mezzi sufficienti per l'esecuzione dei suoi compiti e per giovare allo sviluppo dell'economia siciliana. Non mi è sembrato particolarmente opportuno il concetto accettato da molti, di stabilire cioè che lo Stato italiano debba alla Sicilia delle riparazioni e che si stabilisca quindi un fondo (che, tra l'altro, per la svalutazione finanziaria potrebbe, qualche tempo dopo della sua fissazione, tradursi in una beffa della Regione, ovvero, in caso di deflazione, divenire un onere insopportabile per lo Stato)”⁵⁵.

Di contro, La Loggia proponeva il seguente articolo: “Lo Stato verserà alla Regione, a titolo di riparazione e di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi in base ad un piano economico, nella esecuzione di lavori pubblici, somma che tenda a bilanciare il minore ammontare complessivo, in ragione demografica, dei salari corrisposti in un anno nella Regione, in confronto dell'ammontare complessivo dei salari corrisposti nella stessa unità di tempo in media nel territorio dello Stato. Si procederà ad una revisione quinquennale della detta assegnazione con riferimento alla variazione dei dati assunti per il precedente computo”⁵⁶.

Ma, indipendentemente dalle questioni formali, la Commissione si divise sia sulla destinazione, che sull'ammontare di questo indennizzo. Il Ricca Salerno ritenne “accettabile” invece, la proposta avanzata dall'on. La Loggia per la determinazione della quota annuale versata dallo Stato a titolo di solidarietà nazionale.

54. Cfr: il Verbale 22° seduta del 27 novembre 1945, in *Consulta Regionale Siciliana*, Atti della V Sessione, (1976: 44).

55. Si veda Mineo (1995: 103) ed anche Salemi (1961: 10).

56. Cfr: il Verbale 22° in *Consulta Regionale Siciliana*, Atti della V Sessione, (1976: 45). La Commissione approverà la mozione La Loggia tranne che nella parte “a titolo di riparazione” sostituendola con l'espressione “a titolo di solidarietà nazionale”, la versione così modificata costituisce il testo dell'art. 36 dello Statuto presentato alla Consulta. *Ibid.*: 99.

Egli ritenne giusto non determinare la dotazione del fondo in una quantità prestabilita ma preferì ancorare l'entità alla quota di popolazione inattiva nel territorio dell'isola. L'importo così sarebbe stato determinato rapportando il numero dei disoccupati in Sicilia, al numero di giornate lavorative potenziali ed al salario minimo giornaliero. Il fondo avrebbe fatto da volano allo sviluppo economico dell'Isola assorbendo il potenziale di lavoro non occupato⁵⁷.

4.5. Il problema doganale

Su questo tema le opinioni all'interno della Commissione furono le più diverse. Da un lato, il prof. Restivo era favorevole a lasciare le dogane allo Stato, dall'altro, l'on. La Loggia insieme ad altri preferivano assegnarle alla competenza della Regione in modo che essa avrebbe avuto la possibilità, tra l'altro, di dichiarare il proprio territorio, in tutto o in parte, zona franca. In una posizione intermedia il Ricca Salerno che propose "di lasciare la potestà doganale allo Stato, dando alla Regione la facoltà di sospendere quei dazi che credeva opportuno"⁵⁸. La proposta avanzata dal Ricca Salerno fu accolta riuscendo a mediare le contrapposte posizioni all'interno della Commissione.

L'art. 37 del testo approvato dalla Commissione risultò conseguentemente così formulato: "Il regime doganale della Regione è di esclusiva competenza dello Stato; tuttavia, ove le esigenze economiche della Regione lo richiedano, l'applicabilità dei dazi nel territorio della Regione può essere sospesa con legge dell'Assemblea regionale"⁵⁹.

La stessa sorte però non l'ebbe in seno alla Consulta in quanto la mozione fu in parte riformulata e l'art. 37 così corretto: "Il regime doganale è di esclusiva competenza dello Stato. Le tariffe doganali, per quanto interessa la Regione e relativamente ai limiti massimi, saranno stabilite previa consultazione del Governo regionale"⁶⁰. Una modifica tuttavia che non può sminuire l'impegno del Ricca Salerno, nel contesto della Commissione preparatoria per lo Statuto Regionale, che rimase ampio in materia finanziaria, pronto a mediare sulle questioni più controverse per non provocare inutili conflitti di competenza tra Regione e Stato che avrebbero altrimenti accentuato il problema meridionale.

Altrettanto equilibrato se non anche più determinante, fu il ruolo che egli ricoprì come consigliere di amministrazione del Banco di Sicilia.

57. In proposito si veda Butera (1997: 222 e ss).

58. Cfr. il Verbale 23° del 30 novembre 1945 in *Consulta Regionale Siciliana*, Atti della V Sessione (1976: 48).

59. *Ibid.*: 99.

60. Salemi (1961: 83).

5. L'impegno al Banco di Sicilia

Nominato membro del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia, il 26 febbraio 1944⁶¹, dal Governo Militare Alleato, Ricca Salerno favorì il concorso del Banco allo sviluppo dell'economia siciliana nei difficili anni della ricostruzione. Egli non fece mai mancare, all'interno di quella struttura, la sua personale esperienza di profondo conoscitore dei problemi economici e finanziari siciliani, intervenendo costantemente e in modo costruttivo alle sedute del Consiglio di Amministrazione⁶² e assumendo anche l'onere di vice direttore generale in caso di impossibilità od assenza del suo titolare.

Apprezzato per la profonda cultura e competenza in materia economico finanziaria, ha sempre favorito la realizzazione di finalità sia di carattere creditizio, che sociale ed assistenziale. Diversi sono stati i provvedimenti e gli stanziamenti di fondi emanati a favore dell'industrializzazione dell'isola deliberati in armonia con le direttive di politica economica del Governo Regionale Siciliano.

L'impegno dell'economista palermitano, quale componente del Consiglio, investì l'attività complessiva del Banco e più particolarmente in alcuni momenti. Come ad esempio nella formulazione del Progetto di stabilizzazione monetaria. Quando in Sicilia cominciarono a sentirsi gli effetti dell'inflazione, scaturiti anche dalla emissione delle lire militari alleate, alcuni esponenti della Commissione Alleata di Controllo, preoccupati dell'andamento dei prezzi e del disordine della valuta, chiesero al Presidente del Banco di Sicilia la compilazione di uno studio sull'argomento. Il Progetto, fu "presentato al Ministro delle Finanze del tempo, on.le Jung, insieme con un foglio di appunti, contenente talune acute osservazioni del consigliere prof. Paolo Ricca Salerno e (...) inviato al Governo americano"⁶³. La politica economica adottata in Sicilia in quel periodo, sull'onda dell'entusiasmo per la riconquistata libertà, si fondò sul principio della libertà economica nonostante le particolari condizioni del momento, cosicché "tutti i prezzi si mossero disordinatamente al rialzo generando e alimentando sempre più una speculazione sfrenata in tutti i settori dove era possibile l'accaparramento dei prodotti, di quelli specialmente di maggiore necessità"⁶⁴. I suggerimenti che emergono nel Progetto riguardano l'emissione di "un prestito in valuta stabile, che potrebbe rapidamente assorbi-

61. Insieme all'avv. Francesco Orlando e al dott. Ignazio Capuano, che sarà Direttore Generale e Presidente.

62. Le riunioni, all'inizio, avvenivano generalmente nella casa di abitazione del consigliere avv. Francesco Orlando, in Via Dante n. 15. Successivamente, a partire dalla seduta del 5 dicembre 1945, continueranno e sempre con maggiore assiduità nel Palazzo del Banco di Sicilia in via Roma n. 185 nella sala delle ordinarie adunanze.

63. In proposito cfr. Banco di Sicilia (1944) il vol. 3, seduta del 23 ottobre 1944. Di quel foglio si è persa ogni traccia.

64. *Ibid.*

re una buona parte della massa in atto tesoreggiata”, e, circa la creazione di una nuova unità monetaria, non potendo essere ripristinata quella introdotta dalla legge del 1936, si auspicava la stabilizzazione monetaria “quanto è possibile vicino al livello in cui si trova”⁶⁵.

Il decollo dell’economia siciliana, obiettivo primario del Banco, venne favorito anche con la promozione della pubblicazione di un Almanacco, che voleva essere una manifestazione della vitalità siciliana ed una rassegna delle possibilità produttive dell’Isola, e lo stesso Ricca Salerno si fece promotore del finanziamento di quella iniziativa⁶⁶.

Tra le attività di promozione della rinascita economica, realizzate all’interno del Banco, si nota l’istituzione di una Sezione di Credito Industriale, che costituiva un fatto innovativo nell’ambito della politica creditizia siciliana. E, il Banco stesso, ritenendo il Ricca Salerno profondo conoscitore dell’economia meridionale, lo invitò a rappresentarlo all’interno della Società per lo sviluppo dell’industria nel Mezzogiorno, costituita su iniziativa del Ministro per l’Industria, on. Dott. Rodolfo Morandi nell’intento di “promuovere nello spirito di una efficiente solidarietà nazionale e con visione unitaria, lo studio particolareggiato delle condizioni economiche del Mezzogiorno al fine di definire concreti programmi di azione e di opere intesi a crearvi o svilupparvi le attività industriali meglio rispondenti alle esigenze”⁶⁷.

La situazione raggiunta dal Banco di Sicilia durante la permanenza di quel consiglio di amministrazione, di cui egli faceva parte, è vista dallo stesso Ricca Salerno in modo positivo tanto da tracciare, nel 1947, il seguente bilancio: “il Banco è andato oltre le quote di aumento raggiunte dagli altri istituti di credito di diritto pubblico” in definitiva ritiene che la gestione del Banco sia da considerare soddisfacente e meriti di essere favorevolmente apprezzata nel quadro comparativo della situazione generale delle banche in Italia⁶⁸.

Il Ricca Salerno torna a sottolineare la centralità che il Banco di Sicilia ha avuto nell’economia siciliana in sede di approvazione del bilancio dell’esercizio 1947. “Gli eccellenti risultati dell’esercizio 1947 non debbono far dimenticare il travaglio della strada percorsa, le difficoltà e gli ostacoli superati dal Banco di Sicilia durante l’esercizio 1947” e continua “l’attuale ordinamento bancario in Italia, pur essendo rigidamente vigilato e controllato, lascia nondimeno alle singole banche un ampio margine di libertà d’azione. In realtà nell’ambito dei fini della politica creditizia segnati dai competenti organi dello

65. *Ibid.*

66. Nell’Almanacco erano passati in rassegna tutti i settori dell’attività economica regionale, dagli istituti di credito alle maggiori industrie e commerci, e nello stesso vi era un articolo del Presidente sulle prospettive della ricostruzione economica della Sicilia, insieme ad un breve cenno sull’attività che il Banco andava concretamente svolgendo ai fini della ricostruzione stessa. Cfr. Banco di Sicilia (1946), vol. 6, seduta del 25 febbraio 1946.

67. Banco di Sicilia (1947), vol. 11, seduta del 15 gennaio 1947.

68. Banco di Sicilia (1947), vol. 16, seduta del 4 ottobre 1947.

Stato, ciascun istituto di credito svolge ed attua, secondo le sue vedute e secondo le finalità che gli sono proprie, e in relazione con le necessità di ambiente di cui sopra, una sua particolare politica del credito, della quale i suoi dirigenti assumono in pieno la responsabilità. (...) le valutazioni e le decisioni concernenti il concreto sviluppo della sua attività bancaria nelle sue varie forme, sono sostanzialmente dominate da criteri di utilità pubblica e di interesse generale"⁶⁹.

Sulla capacità di penetrazione del Banco nella realtà economica dell'Isola sostiene nella seduta del 22 marzo 1949: "Il notevole incremento della redditività del lavoro bancario è una prova della vastità e della efficienza dell'opera di penetrazione spiegata dal Banco di Sicilia e della fiducia che esso ha saputo cattivarsi con l'eccellenza dei suoi servizi in opere sempre più larghe della clientela. Un tale risultato non può considerarsi di carattere meramente automatico, dipendente cioè da mutamenti delle condizioni generali dell'ambiente economico ma deve spiegarsi soprattutto come conseguenza dell'intensa attività degli uffici, sapientemente diretti, nella migliorata organizzazione di tutti i rami dei servizi"⁷⁰.

Al di là dei problemi economici affrontati all'interno del Banco, l'impegno del Ricca Salerno si può cogliere anche nel momento della ristrutturazione dello stesso laddove egli parteciperà alla discussione e alla definitiva approvazione dello statuto del Banco di Sicilia, approvato con decreto del capo del governo, l'8 maggio 1950⁷¹.

La sua prematura scomparsa non gli consentirà di vedere la nuova formazione dei vertici del Banco.

6. Conclusioni

Il Ricca Salerno, sebbene non curante di una propria visibilità, fu un protagonista schivo e silenzioso, tenace nel perseguire la svolta politica ed economica intrapresa dall'Isola, negli anni difficili della ricostruzione. Attraverso un lavoro spesso svolto nell'ombra, ma con caparbia, egli, nella stesura della carta costituzionale della Regione, riuscì a rabbonire anche gli animi più accesi dei commissari, dotato com'era di uno spiccato senso di mediazione che seppe fare prevalere nell'interesse del progresso della Sicilia. Le sue richieste finirono spesso con l'ottenere la convalida della Commissione. Solo la Consulta talvolta, come si è visto, disapprovò in parte le proposte del Ricca Salerno: ma ciò avvenne, sicuramente, perché, ebbero allora e comprensibilmente il sopravvento le forze politiche su scelte che potevano apparire squisitamente tecniche.

69. Banco di Sicilia (1948), vol. 19, seduta del 16 marzo 1948.

70. Banco di Sicilia (1949), vol. 25, seduta del 22 marzo 1949.

71. Banco di Sicilia (1950), vol. 36, sedute del 29 e del 30 aprile 1950.

Egli aveva scelto la difesa del principio autonomistico, simpatizzando spesso con l'ideologia delle sinistre, perché riteneva che un contesto autonomistico potesse meglio favorire lo sviluppo economico dell'Isola, generando la libera affermazione di quelle aspirazioni imprenditoriali che erano state frenate nel periodo fascista. "Il problema siciliano – aveva notato il Mineo (1995: 104) – non è che un aspetto particolare del problema meridionale, che pertanto l'autonomia regionale siciliana non può essere che il primo passo verso un regime di autonomia regionale che si estenda almeno in tutta l'Italia meridionale". E sulla stessa lunghezza d'onda si muoveva il Ricca Salerno che non abbandonerà i lavori, in seno alla Commissione, anche quando il Mineo, scoraggiato per il prevalere della tesi laloggiana sulla discussione dell'art. 38, non parteciperà alle ultime tre sedute. Egli resterà sino alla fine per assicurare alla Regione i mezzi sufficienti all'adempimento dei suoi compiti e per la realizzazione dello sviluppo dell'economia siciliana.

Lo Statuto che, proprio ai giorni nostri, si avvia ad essere riformato è "il patto costituzionale regolante i rapporti fra lo Stato e la Regione, fra l'Italia e la Sicilia, fra gli italiani e i siciliani. Dello Statuto si può e si deve cambiare tutto – ammoniva il Renda (1993: 367) – ma sempre e in ogni caso esso non deve cessare di essere un patto regolante la convivenza reciprocamente vantaggiosa fra l'Italia e la Sicilia, fra gli italiani e i siciliani".

Diverso, invece, il suo impegno al Banco di Sicilia in cui svolse un ampio lavoro di partecipazione intervenendo tanto sulla organizzazione interna del Banco, il cui contributo culmina con la stesura dello statuto stesso, quanto sui provvedimenti adottati dal Banco per indirizzare l'attività economica verso la valorizzazione delle vocazioni naturali dell'Isola. Egli, insieme agli altri componenti del Consiglio di Amministrazione, dopo gli anni difficili della ricostruzione, spianerà, al Banco di Sicilia, la strada della modernizzazione, per il decollo di una solida politica creditizia di cui l'Isola potrà avvantaggiarsi.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini G. (1933). *Autonomia regionale e federazione*, Roma.
- Albergo G. (1855). *Storia della economia politica in Sicilia*, Palermo.
- Arena C. (1952). "Paolo Ricca Salerno", *Rivista di politica economica*, n. 6: 613.
- Alto Commissariato per la Sicilia (1976). "Relazione sul funzionamento della Consulta regionale nell'anno 1945", in *Consulta Regionale Siciliana (1944-1946)*, Edizioni della Regione siciliana, Palermo, 1976, vol. II.
- Aa.Vv. (1976). "Atti riguardanti la Commissione preparatoria dello Statuto (22 settembre – 7 dicembre 1945)", in *Consulta Regionale Siciliana (1944-1945)*, Edizioni della Regione siciliana, Palermo, 1976, voll. I-IV.

Banco di Sicilia, *Processi verbali del Comitato direttivo dal 19 giugno 1944 al 1950*, voll. 3, 6, 11, 16, 19, 25, 36, Palermo.

Barucci P. (1974). "Introduzione a" P. Saraceno, *Il meridionalismo dopo la ricostruzione (1948-1957)*, Giuffrè, Milano.

- Butera S. (a cura di) (1981). *Regionalismo e problema del Mezzogiorno*, Giuffrè, Milano.
- Butera S. (1997). "L'intelligenza tecnica in Sicilia e nella prima Svimez (1943-1947)", in Svimez, *L'unificazione economica dell'Italia*, il Mulino, Bologna.
- Cerulli V. e C. Pinelli (2004). *Verso il federalismo. Normazione e amministrazione nella riforma del Titolo V della Costituzione*, il Mulino, Bologna.
- Di Matteo S. (1968). *Anni roventi. La Sicilia dal 1943 al 1947*, G. Denaro, Palermo.
- Fauci R. (1985). "Gli scienziati delle finanze italiane fra impegno politico e riflessione teorica (1840-1943)", *Quaderni storici dell'economia politica*, n. 2: 103-114.
- Fauci R. (1986). *Luigi Einaudi*, Utet, Torino.
- Fausto D. (1990). "La polemica sull'unità disciplinare tra scienza delle finanze e diritto finanziario", *Quaderni di storia dell'economia politica*, nn. 2-3: 223-260.
- Frisella Vella G. (1956). "Paolo Ricca Salerno: l'uomo e lo scienziato", *Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Palermo*, n. 1-2: XIII-XIX. Nello stesso volume sono riprodotti i principali scritti di Paolo Ricca Salerno.
- Fusco A.M. (1964). "Gli economisti italiani di fronte alla rivoluzione keynesiana", *Cahiers Vilfredo Pareto*, n. 3: 25-60.
- Fusco A.M. (1997). "Gli studi di economia in Italia: momenti di riflessione teorica (1946-1996)", *Economia italiana*, n. 1-2: 160-165.
- Ganci M. (1968). *L'Italia antimoderati. Radicali, repubblicani, socialisti, autonomisti dall'Unità ad oggi*, Guanda, Parma e rist. (1996), per i tipi di Arnoldo Lombardi.
- Ganci M. (1973). *Da Crispi a Rudinì. La polemica regionalista (1894-1896)*, Palermo.
- Ganci M. (1981). *Storia antologica dell'autonomia siciliana*, Editore Società Storia Patria, Palermo.
- Giarrizzo G. (1970). "Sicilia Politica 1943-1945: la Genesi dello Statuto Regionale", *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, n. 1-2: 9-136 e riprodotto in *Consulta Regionale Siciliana 1944-1945*, (1976), vol. I, *Saggi introduttivi*, Edizioni della Regione siciliana, Palermo.
- Ghisalberti C. (1993). "Aspetti istituzionali nella storia della autonomia siciliana", in *Assemblea Regionale Siciliana* (a cura della), *L'autonomia regionale siciliana tra regole e storia*, Editore A.R.S., Palermo: 55-92.
- Guarino Amella G. (1945). *Per l'autonomia regionale della Sicilia. Progetto di Statuto*, Palermo.
- La Loggia E. (1953). *Autonomia e rinascita della Scilla*, Palermo.
- La Loggia E. (1943). *Ricostruire*, Palermo.
- Li Donni A. (2004). "Giovanni De Francisci Gerbino tra protezionismo e liberismo: una nota", *Il pensiero economico italiano*, n. 1: 137-141.
- Li Donni A. (2004). *Il contributo di Giuseppe Ricca Salerno alla fondazione della scienza delle finanze*, Palermo.
- Li Donni A. e L. Spoto (1996-'99). "Gli economisti cattedratici dell'Ateneo palermitano dal 1830 al 1943", *Annali della Facoltà di Economia dell'Università di Palermo*: 297-305.
- Marino G.C. (1983). *L'autarchia della cultura*, Roma.
- Mineo M. (1995). *Scritti sulla Sicilia (1944-1984)*, a cura di Castiglione - Violante, Flaccovio, Palermo.
- Ministero dell'Educazione Nazionale (1934). *Bollettino Ufficiale*, parte II, n. 17, 26 aprile.
- Perri S. e E. Pesciarelli (1990). "Il carattere della scienza economica secondo Ugo Spirito", *Quaderni di storia dell'economia politica*, n. 2-3: 453-454.
- Portalone G. (2002). "Giovanni Guarino Amella: una vita per il popolo siciliano" presentato al convegno "Il contributo di Giovanni Guarino Amella alla formazione dello statuto siciliano", Palermo.

- Milano. (1947)", in
ione nella
mo.
riflessione
e diritto
nali della
IX. Nello
, Cahiers
ca (1946-
onomisti
rdi.
ermo.
ria Patria,
gionale",
Consulta
oni della
iana", in
liana tra
i Statuto,
smo: una
a scienza
ermitano
mo: 297-
Violante,
6 aprile.
do Ugo
presenta-
o statuto
- Renda F. (1993). "I caratteri speciali di uno statuto speciale: considerazioni sulle origini e la natura dell'Autonomia siciliana" in *Assemblea Regionale Siciliana* (a cura della), *L'autonomia regionale siciliana tra regole e storia*, Editore A.R.S., Palermo: 329-368.
- Renda F. (1987). *Storia della Sicilia 1860-1970*, Sellerio, Palermo, vol. III.
- Ricca Salerno P. (1935). "L'economia finanziaria e l'ordinamento corporativo", *Atti della Reale Accademia Peloritana*, parte II, vol. XXXVII: 550-551.
- Ricca Salerno P. (1939). "La tradizione italiana e i compiti odierni nella scienza delle finanze", *Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze*, n. 1:2-39.
- Salemi G. (1961). *Lo Statuto della Regione siciliana. I lavori preparatori*, Cedam, Padova.
- Salvemini G. (1999). "La questione meridionale e il federalismo", in *Nord e Sud*, n. 5: 130-133.
- Spoto L. (1975). "Giuseppe Ricca Salerno: una nota bio-bibliografica" *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, n. 1-2: 489-500.
- Teresi F. (2002). "Giovanni Guarino Amella: l'autonomia quale strumento per il progresso civile della Sicilia - linee di un dibattito" presentato al Convegno "Il contributo di Giovanni Guarino Amella alla formazione dello statuto siciliano", Palermo.
- Villari R. (1962). "Autonomia siciliana e questione meridionale", in *La Sicilia e l'Unità d'Italia*, Palermo: 201-15.